

Dissequestrati i beni di Ciancio

CATANIA. La Corte d'appello di Catania ha disposto il dissequestro di tutti i beni di Mario Ciancio Sanfilippo e dei suoi familiari che era stato disposto dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale. Secondo i giudici di secondo grado il decreto impugnato dai legali dell'editore e imprenditore «va annullato» perché, scrivono nelle 119 pagine della decisione motivata, «non può ritenersi provata l'esistenza di alcun attivo e consapevole contributo arrecato in favore di Cosa nostra catanese». Inoltre «non può ritenersi provata alcuna forma di pericolosità sociale» né «alcuna sproporzione tra i redditi legittimi di cui Mario Ciancio Sanfilippo e il suo nucleo familiare potevano disporre e beni mobili e immobili a loro riferibili». Tra i beni interessati dal provvedimento, oltre a conti correnti e immobili, vi sono il quotidiano La Sicilia, la maggioranza delle quote della Gazzetta del Mezzogiorno di Bari, due emittenti televisive regionali, Antenna Sicilia e Telecolor e la società che stampa quotidiani Etis.

Per la Fnsi e le associazioni della stampa di Sicilia, Puglia e Basilicata «si chiude un lungo periodo di amministrazione giudiziaria» e «adesso è necessario che l'editore riprenda in prima persona le redini delle aziende, avviando una politica di rilancio all'insegna di una profonda discontinuità gestionale e manageriale».

«Con questo provvedimento - sottolinea il collegio di difesa - la Corte di appello chiude il lungo e doloroso calvario della misura di prevenzione nei confronti di uno dei più noti imprenditori siciliani, confermando la validità di tutte le argomentazioni difensive sostenute dagli avvocati Carmelo Peluso e Francesco Colotti, soprattutto nella parte in cui è stato escluso che Mario Ciancio abbia dato alcun “contributo fattivo alle attività e allo sviluppo del sodalizio criminoso”».